

SINODO DIOCESANO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

RAPPORTO CONCLUSIVO

CIRCOLO MINORE N. 32

Introduzione	...Nel suo cammino verso la patria celeste, come popolo di Dio che è continuamente chiamato a riconoscere i segni dei tempi, la nostra Chiesa è convocata per ascoltare la voce dello Spirito, al fine di riconoscere e assumere le scelte buone e necessarie per custodire e trasmettere la fede in una terra che, attraverso i secoli, di è imbevuta di testimonianza cristiana.
---------------------	--

I parte: IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA ARETINA	Placet
Proemio	Placet
a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II	Placet
b. La nostra storia comune. I tre cammini del passato concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, con elementi comuni, che si può descrivere a partire dalle sei figure che ne hanno caratterizzato la storia:	Placet
i. Martiri	Placet
ii. Monaci	Placet
iii. Mendicanti	Placet
iv. Testimoni della carità	Placet
v. Missionari	Placet
vi. Madre di Dio	Placet
c. Sfida e compito (CD, 11)	Placet
1. «La Diocesi porzione del popolo di Dio »	Placet
a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali	Placet
b. Verso le Unità Pastorali?	Placet
c. La presenza della vita religiosa nella Diocesi	Placet
d. La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi	Si propone la seguente modifica dopo la riga 11: "presenti in

	<p>Diocesi. L’Azione Cattolica vive prima a livello parrocchiale e, solo dopo, a livello diocesano, adattandosi alla realtà della parrocchia e offrendo un cammino per ogni età. In particolare, l’Azione Cattolica offre una formazione ai parrocchiani finalizzata al servizio in parrocchia, favorendo la presenza dei cammini di ogni età.</p> <p>...Stessa riflessione si faccia sui Movimenti e sulle Aggregazioni laicali presenti sul nostro territorio, e sulla loro effettiva relazione con la vita e spiritualità diocesana e con il cammino pastorale della nostra Chiesa, perché i carismi ricevuti dal Signore non siano per la divisione, ma per l’unità consapevoli che “Talvolta essi possono apparire al parroco o al Vescovo un po’ strani, ma sono luoghi di fede in cui i giovani e gli adulti sperimentano un modello di vita nella fede come opportunità per la vita di oggi. [...] Qua e là devono essere corretti, inseriti nell’insieme della parrocchia o della Diocesi. Dobbiamo però rispettare lo specifico carattere dei loro carismi ed essere lieti che nascano forme comunitarie di fede in cui la parola di Dio diventi vita”. (Discorso di Benedetto XVI ai Vescovi della Conferenza episcopale della Repubblica federale di Germania in visita ad “Limina apostolorum”, 2006).</p>
2. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio »	Placet
a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale	Placet
b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio	Placet
c. La presenza dei pastori sul territorio	Placet
3. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l’Eucaristia»	Placet
a. Parola di Dio	Placet
b. Liturgia ed Eucaristia	Placet
c. Preghiera	Vi sono poi numerose altre forme di devozione, che possono essere di grande aiuto nel quotidiano e che dovrebbero essere incoraggiate e diffuse sempre più, con la collaborazione e l’impegno di laici disponibili; la Preghiera delle ore, la Coroncina della Divina Misericordia, la devozione alla Madonna che scioglie i nodi, tanto cara a Papa Francesco.

4. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»	
a. La formazione	Si propone di aggiungere al rigo 12, sostituendo "Sarà compito del..." le seguenti frasi: "Fin da subito, le parrocchie si affidino a quelle realtà che già possiedono e vivono cammini di formazione, come l'Azione Cattolica, in grado di riportare al servizio le persone, prima in parrocchia, e solo dopo a livello diocesano. Le unità pastorali nominino degli incaricati con il compito di mantenere un collegamento, creando una rete verticale, con tutti gli uffici e le associazioni che organizzano la formazione di ogni ministero, riportando alle proprie parrocchie, creando una rete orizzontale, tali percorsi formativi" (ad esempio: saranno i Laici Interparrocchiali a seguire i percorsi formativi dell'Ufficio Catechistico Diocesano e riportare nel territorio la formazione ai catechisti delle proprie parrocchie).
b. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?	Placet
c. L'evangelizzazione oggi	Placet
d. Una Chiesa in uscita	Si propone di aggiungere dopo l'ultima frase: "Per essere la Chiesa che fa il primo passo, mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, senza escludere nessuno, ed essere feconda, è indispensabile la riapertura efficace degli Oratori intesi come spazi in cui si svolga la quotidianità della vita delle persone, permettendo a queste ultime di avere ciò di cui hanno bisogno, ma anche di mettersi in gioco con ciò che sanno fare (attività di dopo-scuola; musica; teatro; sport; famiglie, anziani, malati e quant'altro). Ripartendo dalla quotidianità delle persone, vissuta a stretto contatto con i sacerdoti ed i laici praticanti, vivendo la propria fede nella carità, si darà la possibilità a tutti (sia a chi si è allontanato, sia a chi non ha mai vissuto la fede) di valutare e di aderire ad un cammino di fede che si celebra e si festeggia insieme nella liturgia." La chiesa può anche essere più presente nella città per portare il suo messaggio a tutti, attraverso i diversi luoghi di aggregazione e cultura come l'università, il teatro, le sale congressi, ecc... affrontando tutti i temi di attualità alla luce della nostra fede.

II parte: MINISTERIALITÀ DELLA NOSTRA CHIESA	Placet
Proemio	Placet
a. Una Chiesa tutta ministeriale	Placet
b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo	Placet
c. Sfida e compito (LG, 18)	Placet
1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG, 18)	Placet
a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)	Si propone di aggiungere anche: L'episcopato è un servizio, non un'onorificenza per vantarsi. Essere Vescovi vuol dire tenere sempre davanti agli occhi l'esempio di Gesù che, come Buon Pastore, è venuto non per essere servito, ma per servire (cfr <i>Mt</i> 20,28; <i>Mc</i> 10,45) e per dare la sua vita per le sue pecore (cfr <i>Gv</i> 10,11). I santi Vescovi – e sono tanti nella storia della Chiesa, tanti vescovi santi – ci mostrano che questo ministero non si cerca, non si chiede, non si compra, ma si accoglie in obbedienza, non per elevarsi, ma per abbassarsi, come Gesù che «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (<i>Fil</i> 2,8). (Udienza Generale di papa Francesco 5 novembre 2014)
i. funzione di insegnare (LG, 25)	Placet
ii. funzione di santificare (LG, 26)	Placet
iii. funzione di governare (LG, 27)	Placet
b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell'ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)	Placet
i. comunione nel presbiterio	Placet
ii. funzioni dei presbiteri	Placet
iii. destinazione a diversi uffici	Placet

iv. nuovo profilo di parroco	Si propone la seguente aggiunta dopo l'ultima frase: "Per quanto riguarda la gestione di tutte le altre attività necessarie alla vita della parrocchia, il parroco sia affiancato da un Laico che ne assuma la responsabilità, pur sempre in collaborazione con il parroco, e in comunione anche con altre parrocchie, in modo da formare una rete orizzontale che permetta una più semplice ed efficace organizzazione delle parrocchie". Sarebbe opportuno limitare il più possibile le attività di carattere burocratiche inerenti gli esercizi dei presbiteri.
v. il Seminario diocesano	Placet
c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)	Il Concilio, al momento di ripristinare il diaconato «come grado proprio e permanente della gerarchia ecclesiastica», ha chiarito che «ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG 29). L'espressione rimanda alla tradizione antica dei diaconi come stretti collaboratori del Vescovo, i quali svolgevano per lui soprattutto i compiti dell'istruzione dei neofiti e della cura dei poveri, come è attestato da straordinarie figure di santi diaconi dei primi secoli. Il campo proprio di esercizio del ministero dei diaconi non è dunque la liturgia, ma la comunità dei fedeli alle cui necessità il Vescovo intende provvedere con una presenza e una dedicazione specifica. I diaconi sono collaboratori del Vescovo: è lui che li invia ai vari servizi e a lui riferiscono. Essi non svolgono perciò un servizio subordinato ai presbiteri, ma assumono un ministero a carattere soprattutto diocesano, che, svolto per ambiti sul territorio della diocesi, libera i presbiteri da incombenze non direttamente connesse alla funzione sacerdotale. Gli ambiti principali in cui si esprime il ministero dei diaconi è la predicazione della Parola di Dio, che si concretizza soprattutto nella catechesi, e la carità, con la cura soprattutto dei poveri e degli ultimi. Il vincolo immediato al Vescovo li rende adatti alla collaborazione presso i vari uffici della Diocesi e alla collaborazione nel curare i beni e le proprietà della Chiesa
2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al	Placet

bene di tutto il corpo » (LG, 18)	
a. I ministeri istituiti	Placet
i. accoliti	Placet
ii. lettori	Placet
iii. ministri straordinari della Comunione	Placet
iv. catechisti	<p>Il catechista è una vera e propria figura ministeriale nella Chiesa. Si tratta di un ministero per il quale si riceve un mandato da parte del Vescovo, quindi dalla Chiesa diocesana. Ai catechisti, che già in molte Chiese costituiscono il vero asse portante della pastorale e dell'evangelizzazione, hanno il compito di trasmettere la fede non tanto come un insieme di dottrine e di verità a cui dare l'assenso della ragione, quanto come un'esperienza viva in cui entrare. È grande la responsabilità del catechista e per questo occorre una adeguata formazione a questo ministero. Non si può trasmettere la fede, se non la si vive personalmente come ascolto della Parola, celebrazione dei sacramenti, vita comunitaria, carità operosa e generosa. Nella Lettera pastorale 2017-2018 il nostro vescovo afferma: «Per questo delicato Ministero è necessario che i catechisti siano formati sia avvalendosi dell'Istituto di Scienze Religiose della Diocesi, che di altre strutture formative, offerte dal Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi, e, ove opportuno, delle competenze messe a disposizione dal Centro pastorale per le comunicazioni sociali e dai mezzi di informazione diocesani. con la collaborazione della diocesana TSD e dei Social. Ai catechisti è necessario che i parroci assicurino una confidenza sempre maggiore con la Sacra Scrittura, la direzione spirituale, la frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, e periodici ritiri spirituali» (R. Fontana, Una Chiesa tutta ministeriale, anno 2017-2018, 47).</p>
b. I ministeri di fatto	Placet
i. incaricati dell'ascolto e della preghiera	<p>Incaricati dell'ascolto e della preghiera In ogni comunità, anche nelle più piccolo, è essenziale che si viva il ministero dell'ascolto e della preghiera. A questo proposito scrive il nostro Vescovo: «potrebbero individuarsi, nella ricca</p>

	tradizione della Chiesa, forme di impegno ministeriale a garantire ascolto della Parola e preghiera per la nostra diocesi (...). Sono certo che molti anziani, infermi e malati, ma anche altre persone sarebbero disponibili se il Sinodo riconoscesse e proponesse questo ministero laicale aretino» (R. Fontana, Una Chiesa tutta ministeriale, anno 2017-2018, 49).
ii. animatori della pastorale giovanile	Placet
iii. animatori della pastorale familiare	Placet
iv. animatori della carità	Placet
v. incaricati degli edifici di culto	L'autorità civile attesta la presenza sul territorio diocesano di 836 frazioni. In ogni paese sono presenti almeno due chiese. Il patrimonio edilizio ammonta a oltre duemila edifici ecclesiastici. Gli antichi, con grossi sacrifici, ci hanno lasciato questo ingente patrimonio di luoghi di culto, che non possono e non debbono essere negletti. Le chiese servono per pregare, e sembra opportuno trovare, magari attraverso uno specifico ministero, il modo di riattivare la preghiera su tutto il territorio. (...) In questo stato di cose, credo sarebbe opportuno identificare incaricati, in ogni paesello o frazione, perché la comunità più piccola non sia abbandonata e, attraverso certamente il presbitero e il parroco, ma anche attraverso tutti i ministeri istituiti e di fatto, si faccia riferire la preghiera e la vita spirituale del nostro popolo. Ognuno, ovviamente, svolga il proprio ruolo, nel rispetto delle Leggi della Chiesa, e con proposte che siano efficaci per il bene comune (R. Fontana, Una Chiesa tutta ministeriale, anno 2017-2018, 55-56). Gli incaricati degli edifici di culto dovranno occuparsi anche di individuare e suggerire, ove se ne manifestasse l'opportunità, interventi per l'aumento dell'efficienza energetica e la riduzione dell'impatto ambientale degli edifici. Un'attenzione che testimonierebbe in maniera concreta l'attenzione della nostra Chiesa per la cura del creato e permetterebbe di risparmiare ingenti risorse da reinvestire in attività di carattere pastorale.
c. Servizi laicali per la città dell'uomo	Placet
i. promotori del servizio di cittadinanza	Placet

ii. curatori dei rapporti sociali	Placet
iii. animatori culturali	<p>Gli animatori culturali esprimo la partecipazione dei laici al servizio regale. «I laici, anche consociando le forze, risanano le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane» (LG 36). (...) Occorre tornare ad avere voce nel dibattito culturale del territorio, in dialogo con l'Università e con le Scuole del territorio, ma anche con i Centri di cultura esistenti, pur di orientamento intellettuale diverso dal nostro. È necessario Promuovere con la Televisione diocesana una maggiore conoscenza etnologica e sociale del nostro territorio con le sue preziose diversità. Presentare sistematicamente i più significativi monumenti della tradizione cattolica: chiese, archivi, usi e culti particolari propri di ogni parte del territorio diocesano, coinvolgendo studiosi ed esperti è programma, che merita di essere perseguito. (...) Promuovere l'interculturalità e valorizzare la comunicazione, attraverso i social, sono modi per elaborare proposte educative per la nuova generazione...</p> <p>...:si potrebbe presentare attraverso la Televisione diocesana le note caratteristiche di ogni famiglia cristiana, pur nella unicità creativa di ogni storia d'amore. Soprattutto, pare necessario divulgare i principi dell'educazione genitoriale, che è percepita come un grande bisogno, almeno da parte dei più responsabili (cf. R. Fontana, Una Chiesa tutta ministeriale, anno 2017-2018, 60-61).</p> <p>In questo ambito siamo consapevoli del ruolo centrale che possono svolgere i mezzi di comunicazione diocesani. Infatti «Cultura e comunicazione, sono tra loro interdipendenti, spalancano nuovi orizzonti all'azione pastorale, chiamando in causa nuovi soggetti. Basta pensare a quale influenza i media esercitano sui modelli di pensiero e di comportamento, per comprendere la necessità di specifici operatori qualificati. Quanto</p>

mai urgente appare quindi individuare nuove figure di animatori nell'ambito della cultura e della comunicazione, che affianchino quelle ormai ampiamente riconosciute del catechista, dell'animatoro della liturgia e della carità. "In questo campo servono operai che, con il genio della fede, sappiano farsi interpreti delle odierne istanze culturali, impegnandosi a vivere questa epoca della comunicazione non come tempo di alienazione e di smarrimento, ma come tempo prezioso per la ricerca della verità e per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli"» [Direttorio per le Comunicazioni Sociali 124].

Per questo è ~~opportuno~~ che la comunità diocesana trovi le modalità opportune per stare al passo con i tempi vivendone le novità e utilizzandone le tecnologie. La storia ha lasciato in eredità a questa Chiesa alcuni preziosi e qualificati strumenti di informazione come il settimanale diocesano Toscana Oggi e la tv diocesana TSD che andranno costantemente valorizzati e messi nelle condizioni di espletare al meglio il compito a loro affidato. Un compito oggi sempre più cruciale, specialmente in riferimento ai giovani e ai lontani.

Al fianco di operatori professionisti qualificati è sempre più urgente promuovere animatori della comunicazione e della cultura in tutti i Vicariati della diocesi in grado di promuovere, realizzare e gestire adeguatamente siti internet, profili sui social media e quanto la tecnologia dispone in questo ambito in costante evoluzione, per diffondere notizie e dare voce alle tante realtà - parrocchiali e non - che troppo spesso non trovano spazio in altri operatori della comunicazione. Allo stesso tempo gli animatori della comunicazione e della cultura devono contribuire a costruire e mantenere spazi comunicativi ufficiali di parrocchie, unità pastorali, Centri pastorali, Opere e servizi diocesani, senza dimenticare di collaborare in primis con il Centro diocesano per le comunicazioni sociali e i mezzi di informazione diocesani.

iv. volontari accanto ai malati e agli infermi	<p>Il tempo che stiamo vivendo è segnato da varie sofferenze sia fisiche che morali. «La sofferenza è qualcosa di ancora più ampio della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa» (EG 5). Anche nel nostro territorio conviene promuovere una larga riflessione sul modo con cui stare accanto a chi è nel dolore. L'icona del buon samaritano è la visione cristiana di questo difficile e complesso problema. Si valuti se promuovere nella nostra Diocesi un corso di Pastorale Sanitaria, soprattutto per far imparare, a chi si rende disponibile a collaborare con la Medicina sul territorio, come e che cosa fare per l'efficacia del servizio. Sarà utile favorire il dialogo tra le associazioni esistenti di volontari per i malati. Alla luce delle positive esperienze della gran parte delle diocesi di Italia, occorrerà sviluppare, negli ospedali del territorio, le cappellanie ospedaliere, attorno al cappellano, coinvolgendo religiosi e religiose, laici e laiche. Questa Chiesa diocesana si pone l'obiettivo di continuare a promuovere iniziative per sensibilizzare le coscienze ai temi d'ambito sanitario, che hanno valenze etiche. L'esperienza di questi anni ci ha confortato sull'argomento, e ci ha fatto ritenere che debba essere intensificato e programmato, con sistematicità, un dibattito costruttivo. (...) Come esistono le Caritas parrocchiali, si promuovano i volontari parrocchiali di aiuto ai malati, che per preparazione e sensibilità dovranno essere diversi dagli operatori Caritas. Si favorisca una particolare attenzione di ogni comunità cristiana per prevenire le dipendenze da alcol e droghe dalle sostanze tossiche, ogni tipo di dipendenza, in particolare da alcol, droghe e gioco d'azzardo.</p>
--	---

III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA	Placet
Proemio	Placet
a. La missione della Chiesa	Placet

b. La sfida missionaria per la Chiesa in terra d'Arezzo	Placet
c. Sfida e compito (AG, 1)	Placet
1. Insegnare	Placet
a. Evangelizzazione	<p>Come più volte ci ricorda il Papa, l'evangelizzazione è oggi una urgenza per la Chiesa, che deve saper percorrere vie nuove. La necessità di annunciare il Vangelo a tutti non implica innanzitutto un'azione all'esterno della comunità cristiana rivolta ai non credenti e ai lontani, bensì un nuovo lavoro interiore di ascolto della Parola di Dio e di conversione del cuore. Solo da un rinnovamento della vita cristiana potrà sorgere una efficace e fruttuosa opera di diffusione della gioia del Vangelo. È ciò che indica Papa Francesco all'inizio della Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG 1). Il Papa insiste molto sul fatto che l'evangelizzazione comincia da una conversione del cuore dei credenti: «Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore". Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte» (EG 3).</p> <p>Il Papa ricorda inoltre che «la nuova evangelizzazione chiama tutti e si realizza fundamentalmente in tre ambiti. [...] Nella «pastorale ordinaria, "animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la</p>

Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna". [...] Nell'ambito delle «persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo», [...] e aggiunge infine che «l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. [...] I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma "per attrazione"». (EG 14)

Nell'evangelizzare va tenuto presente anche un altro punto: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. [EG 126]

È opportuno pertanto che nelle parrocchie si possano sviluppare attività di vario genere come oratori, musica, sport, dopo scuola, teatro, iniziative caritatevoli, gruppi di sostegno, e

	quant'altro, per permettere al più ampio numero di persone possibile, siano esse giovani o adulte, di vivere quotidianamente fianco a fianco a presbiteri e laici maturi nella fede, dando la possibilità anche a chi si è allontanato, o non è mai stato credente, di valutare anche un cammino che possa aiutarlo ad approfondire, o scoprire, la fede in Cristo.
i. in religioso ascolto: la lectio divina	placet
ii. gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua	placet
b. Catechesi	placet
i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale	placet
ii. orientamento vocazionale al matrimonio	placet
iii. catechesi pre-battesimale	placet
iv. iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti	placet
v. iniziazione cristiana degli adulti	placet
vi. catechesi dei giovani e degli adulti	placet
c. Formazione	placet
i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali	placet
ii. scuola diocesana di Teologia	Il Sinodo si esprima se sia ritenuto opportuno che in Diocesi si faccia sorgere, in collaborazione ISSR, una scuola di teologia con sezioni presenti in ciascuna delle sette zone della Diocesi. Abbiamo al momento un consistente numero tra presbiteri e consacrati/e di possibili docenti per ciascuna delle materie necessarie.
2. Santificare	
a. Liturgia	placet
i. fonte e culmine	placet
ii. gruppi liturgici	placet
iii. animazione della preghiera	placet
b. Sacramenti	placet
i. la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa	placet
ii. i sacramenti dell'Iniziazione cristiana	Placet (contrario però alla celebrazione delle cresime in cattedrale, da verificare a livello di unità pastorale)
iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)	placet

iv. matrimonio	placet
v. cura pastorale dei malati	placet
c. Sacramentali	placet
i. benedizioni	placet
ii. benedizione pasquale alle famiglie	placet
iii. preghiere di liberazione e di esorcismo	placet
d. Domenica e anno liturgico	placet
i. la domenica, Giorno del Signore	placet
ii. l'Eucaristia domenicale	placet
iii. l'anno liturgico come itinerario di fede condiviso	placet
iv. le feste mariane e il culto dei santi	placet
v. la pietà popolare	placet
3. Pascere	placet
a. Una chiesa in uscita	placet
i. la rete del pescatore	placet
ii. dialogo con la cultura del territorio	placet
iii. la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione	placet
b. Riformare la struttura pastorale	placet
i. tradizione e tradizioni	placet
ii. comunità, parrocchie e Unità Pastorali	placet
iii. diocesi, zone pastorali e foranie	placet
c. Le Unità Pastorali	placet
i. il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane	placet
ii. fisionomia delle Unità Pastorali aretine	placet
iii. geografia delle Unità Pastorali in terra d'Arezzo	placet
d. Gli organismi di comunione	Consiglio episcopale: no Consiglio Pastorale foraniale: no Consiglio pastorale di unità pastorale: sì Consigli Pastorali parrocchiali: sì